

LO STATO DELL'ECONOMIA

Ai livelli minimi di Cct semestrali

Scendono ai livelli minimi degli ultimi anni le cedole semestrali dei Cct: grazie alla progressiva riduzione dei rendimenti dei Bot ai quali sono agganciati, gli interessi su otto emissioni di Certificati di credito del Tesoro in pagamento l'anno prossimo sono scesi infatti al 4,45 e al 4,60% per quelle con cedole semestrali e al 9,05% per quelle con cedole annuali. La decisione è stata presa nei giorni scorsi dal Tesoro con tre decreti che hanno fissato i nuovi importi delle cedole delle singole emissioni di Cct.

Ciampi alle banche «Tassi troppo alti»

Ma il ministro è sicuro: caleranno

Il Tesoro striglia le banche. I portavoce di Ciampi lamentano che gli istituti di credito non riducano i tassi di interesse come il raffreddamento dell'inflazione consentirebbe loro di fare. Ma rimbrottono anche gli imprenditori e quanti affermano che nel calo dei prezzi andrebbero letti preoccupanti sintomi di recessione. L'Abi, l'associazione dei banchieri, reagisce alla tirata d'orecchi del governo con durezza: il Tesoro guarda solo al prime rate e non ai saggi reali.



EDOARDO GARDUMI

ROMA. L'inflazione si raffredda rapidamente, ma l'insieme del sistema economico e finanziario non se ne avvantaggia come potrebbe. Appena rientrato a Roma, il ministro del Tesoro Ciampi comincia a muovere qualche pedina per preparare la «battaglia d'autunno» che lo aspetta. E a ricevere una bella strigliata sono, per primi, gli istituti di credito. Le banche, sostengono fonti vicine al superministro dell'economia, non abbassano i tassi come dovrebbero, non tengono conto della rapida discesa della febbre dei prezzi e così facendo complicano le cose sia al sistema produttivo che al bilancio dello Stato.

Le condizioni di mercato

Al di là di quanto consente il livello attuale del tasso ufficiale di sconto, questo è il ragionamento che si fa al Tesoro, esistono nuove condizioni di mercato che consentirebbero al costo del denaro di ridursi più rapidamente. Si assiste invece di nuovo a quel noto fenomeno di «vischiosità» che ritarda in modo ingiustificato l'adeguamento delle condizioni del credito. Ciampi, stando a ciò che viene riferito, se la prende appunto con le banche ma è anche convinto che sia tutto il sistema dei tassi di mercato a muoversi con eccessiva lentezza. L'intenzione del ministro sembra quella di lanciare insieme un richiamo e un auspicio. E il suo è anche un messaggio ottimistico: in ogni caso, con i prezzi sotto controllo, i tassi scenderanno.

L'associazione delle banche (Abi) ha naturalmente reagito alla tirata d'orecchi del governo negando che abbia un fondamento. Al Tesoro si guarda solo al «prime rate», cioè al tasso praticato alla migliore clientela, si sostiene, e questo segue l'andamento dei «saggi ufficiali» della Banca centrale. Se però si considera il «saggio medio ponderato», quello cioè negoziato sull'intera massa dei prestiti, se vedrà

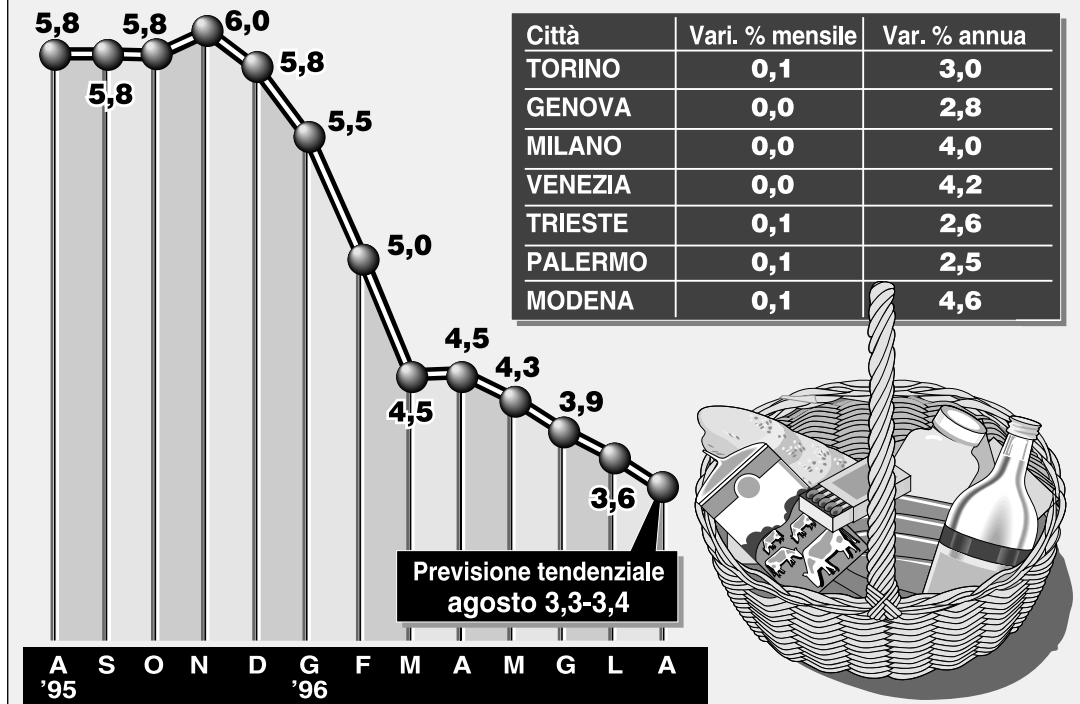
che la correlazione con l'andamento dell'inflazione c'è e che la riduzione è continuata sia in luglio che in agosto. Così si difende l'Abi che non rinuncia neppure a una piccola ritorsione polemica. Mentre noi senza senza macchia, sostiene l'associazione, «si osservano contraddittorietà di andamenti dei saggi d'asta»: in altre parole, sono i tassi di interesse offerti ai sottoscrittori dei titoli di Stato ad andare su e giù in modo incoerente. E di questa altalena la responsabilità la porta direttamente il Tesoro.

Oltre a quello sui tassi, l'andamento dell'inflazione ha convinto i responsabili del ministero ad aprire anche un altro fronte polemico. In questo caso contro gli imprenditori e tutti coloro che nella rapida discesa dei prezzi leggono anche i foschi sintomi di una incombente recessione economica. Tra i livelli dei prezzi e ritmo dell'attività industriale, si sostiene, non c'è alcun rapporto diretto. La discesa dell'inflazione si sarebbe già prodotta da molti mesi se, nel corso del '95, turbolenze di natura politica ed extra-economica non avessero prodotto incontrollabili rimbalzi. Fase superata, quest'ultima, con una raggiunta stabilità politica. Ora si sta reimboccando quel circuito finanziario virtuoso che sosterrà una «vitalità» dell'economia che si mantiene sostanzialmente intatta.

Finanziaria non soffocante

Al Tesoro insomma non credono agli uccelli del malaugurio e sono convinti che con un po' di energia si possono creare condizioni che consentano di elaborare una legge finanziaria per il '97 rigorosa ma non soffocante per l'economia. Con il ritorno di Ciampi il lavoro sta entrando nel vivo. Nei prossimi giorni anche alle Finanze si comincerà a studiare il capitolo entrate. Per il consiglio dei ministri del 28 si dovrà aver pronto qualche progetto e non solo vaghe ipotesi.

LA "FRENATA" DEL CAROVITA



L'ANDAMENTO DI PREZZI E SALARI (variazione % su 12 mesi)



In sei città campione l'inflazione scende più del previsto. Ottimismo del governo

Prezzi gelati, +3,3% a agosto

Secondo i dati delle prime sei città campione dell'Istat (Milano, Torino, Trieste, Palermo, Venezia e Genova) l'inflazione ad agosto dovrebbe attestarsi al 3,3%, ben tre decimi di punto in meno rispetto al risultato record di luglio (3,6%). Mai il costo della vita era sceso così in basso dal luglio del 1969. Il ministero del Tesoro soddisfatto rassicura gli operatori economici sui pericoli di recessione. In vista un'ulteriore diminuzione del tasso di sconto?

PIERO DI SIENA

ROMA. Il tasso annuo di inflazione continua a scendere e più di quanto i dati relativi ai prezzi alla produzione di giugno diffusi l'altro ieri lasciassero prevedere.

La rilevazione condotta in sei delle grandi città (Milano, Torino, Genova, Venezia, Palermo e Trieste) che l'Istat ha scelto come campione lasciano intravedere un dato di stabilità dell'indice nazionale su base mensile.

Un tasso zero mensile farebbe scendere il tasso di inflazione su base annua dal 3,6% di luglio al 3,3%. In agosto quindi si tornerebbe ad un livello d'inflazione che l'Italia non conosce da ben 27 anni, cioè dal luglio 1969. Anche qualora gli ulteriori dati che giungeranno oggi dalle altre città campione (Bologna, Firenze, Perugia e Napoli) facessero salire un po' l'indice mensile, l'aumento nazionale non dovrebbe superare co-

munque lo 0,1% e cioè un tasso annuo tendenziale del 3,4%. Ma per avere una parola definitiva tocca aspettare il 5 settembre, quando l'Istat renderà noto il dato generale del costo della vita su tutto il territorio nazionale.

Agosto «freddo»

Il raffreddamento del costo della vita appare, tuttavia, ancora più evidente se esaminiamo i dati delle singole città. A Milano, infatti, di fronte a un tasso tendenziale di luglio del 4,4 ad agosto si registra un 4,0; a Torino dal 3,3 si passa al 3,0; a Genova si resta fermi al 2,8; a Venezia si passa dal 4,7 al 4,2; a Palermo (unica città in controtendenza) dal 2,4 al 2,5; e a Trieste, dove si registra la flessione più marcata, dal 3,4 al 2,6.

Il rallentamento del tasso di inflazione confermato dai dati delle prime città campione ha avuto come

effetto immediato il prosieguo della discussione ormai in corso da alcuni giorni, e comunque da quando sono stati resi noti i dati relativi alla stasi della produzione industriale. Vale a dire se questa volta il calo dell'inflazione invece che dipendere da fattori «virtuosi» (politica dei redditi e contenimento del debito pubblico) non abbia origine da fenomeni di natura recessiva. E se, come iniziano a sostenere i sindacati, la stasi troppo prolungata dei salari non sia all'origine di una stagnazione del mercato interno, i cui effetti sul complesso dell'economia del paese sono diventati più rilevanti dal momento in cui l'apprezzamento della lira ha frenato la marcia delle nostre esportazioni.

Ma non tutti la pensano così. E a schierarsi dalla parte degli «ottimisti» è soprattutto il governo. Secondo fonti del Tesoro, infatti, il calo dell'inflazione non vuol dire che l'economia italiana sia in fase recessiva. Il calo dei prezzi, aggiunge il ministero, è invece soprattutto dovuto da un lato all'efficacia della politica dei redditi e dall'altro alla ripresa della lira sul mercato dei cambi.

Quella del Tesoro sembra voler essere una rassicurazione alle preoccupazioni che stanno prendendo corpo nei settori produttivi e commerciali relativamente al pericolo di una vera e propria fase recessiva dell'economia.

Naturalmente tutti i commenti sono orientati a sottolineare il dato positivo costituito dalla diminuzione del costo della vita. Ma molti insistono sulla necessità di una politica economica che utilizzi i margini creati dal calo dell'inflazione per una scelta di carattere espansivo. Di questo tenore sono i commenti degli economisti Patrizio Bianchi di Nomisma e Siro Lombardini, i quali non sottovalutano le componenti recessive del calo dei prezzi ma indicano le possibilità di una politica espansiva antiflazionistica.

Il segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi, sottolinea ad esempio la necessità di «una coerente politica economica che ricrei la fiducia dei consumatori preoccupati da alcuni segnali recessivi».

Scende il tasso di sconto?

La riduzione ulteriore dei tassi d'interesse è quello che ora si attende la Confesercenti.

E questa è anche l'attesa della Confindustria, che tuttavia appropria delle preoccupazioni per stringere i cordoni della borsa nei rinnovi contrattuali ancora aperti, a cominciare da quello dei metalmeccanici.

A lasciar intendere che si dovrà appropria a un'ulteriore riduzione dei tassi è il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, il quale definisce «confortante» il dato di ieri e spera in ulteriori conferme.

Cisl fiduciosa

Cofferati: «Attenzione ai consumi»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Come reagiscono le confederazioni sindacali alla conferma di un'inflazione in calo, che ha partì dall'accordo del luglio '93 è stato uno dei loro principali obiettivi? Se Cgil e Uil (come appare dalle dichiarazioni di Musi e Pirani, oltre a quelle di Larizza) appaiono sostanzialmente caute e attendono dal governo misure anti recessive e di sostegno alla domanda interna, la Cisl sembra essere più in sintonia con l'ottimismo del governo.

Per il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, il rallentamento dell'inflazione rappresenta «senza dubbio una tendenza positiva». «Temo però - ha detto ieri sera a Radio Popolare - che l'inflazione diminuisce non perché siano calati prezzi e tariffe, ma perché i consumi delle famiglie italiane sono rallentati». Perciò, secondo il segretario della Cgil, «a questo punto gli effetti positivi della diminuzione dell'inflazione rischiano di essere messi in discussione dalla caduta dei consumi e della produzione industriale». «In ogni caso - ha aggiunto Cofferati - bisogna utilizzare anche questa circostanza per trarne vantaggi: i vantaggi non possono che derivare da una difesa adeguata delle pensioni e delle retribuzioni del lavoro dipendente, in modo tale che si recuperi quella fetta di consumi che si è persa nel corso di questi mesi». Sui pericoli di recessione Cofferati crede che «esistano spazi e anche condizioni politiche per rimediare, ma la situazione in sé non è tranquillizzante».

«Finalmente abbiamo preso la strada del circolo virtuoso», è stato invece il primo commento del leader della Cisl, Raffaele Moresse, al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione. Secondo D'Antoni questo circolo virtuoso sarà particolarmente accentuato se si potrà «raggiungere il 3% entro fine anno e avere il 2,5% per l'anno prossimo». «A questo punto - ha continuato il leader della Cisl - se l'inflazione tendenziale è in ribasso auspico che la Banca d'Italia abbassi i tassi d'interesse».

Altrettanto esplicito il numero due della Cisl, Raffaele Moresse, il quale sottolinea che «il calo dei prezzi non ha soltanto un significato recessivo» e che il governo «ha in mano le carte per condurre una politica antirecessiva, sia utilizzando la spesa pubblica, sia favorendo un ulteriore abbassamento dei tassi e la rapida conclusione dei rinnovi contrattuali».

Il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, esprime un giudizio sintetico che è esattamente opposto a quello di D'Antoni. «Non siamo in una situazione virtuosa», dice infatti il leader della Uil, il quale si sofferma sui fattori «negativi» della congiuntura economica. «La produzione industriale diminuisce - dice Larizza - e i salari sono in ritardo nel recupero del potere di acquisto. In più abbiamo l'emergenza occupazionale che non regredisce e una depressione dei consumi che rischia a sua volta di ridurre la capacità produttiva e creare nuove crisi occupazionali».

L'INTERVISTA

«In tre mesi azzerato il carovita: siamo a una svolta storica che cambia tutto»

Vaciago: «È un'inflazione alla tedesca»

Per il professor Giacomo Vaciago il ministro Ciampi è troppo pessimista: a fine anno l'inflazione scenderà infatti sotto il 3%. «Siamo già a livelli tedeschi: negli ultimi 3 mesi siamo a inflazione zero. Ma i tassi restano troppo alti. Cosa aspettano le banche?». In un mondo senza inflazione «tutto è destinato a cambiare. Anche la contrattazione sindacale». «Entreremo a Maastricht, e anche senza tanto sanguinare». Invece di gioire, «in troppi si strappano le vesti».

DARIO VENEGONI

fanno pagare alle imprese, è al 5, mentre noi stiamo ancora rispettivamente all'8,25 e al 12. Cosa stiamo aspettando? Insomma ha ragione Ciampi a strigliare le banche? Io dico che se ci sarà la recessione essa sarà causata non dal fatto che l'inflazione scende, ma dai tassi, che rimangono troppo alti. Secondo alcuni, in verità, l'inflazione scende perché la recessione c'è già. Non è possibile. Le imprese sono

penalizzate dai tassi che non scendono come l'inflazione consentirebbe. L'inflazione scende perché i salari non sono cresciuti molto, perché la lira è più forte, perché la produttività continua a incrementare, perché i prezzi delle materie prime sono scesi.

Le banche dicono però che la mossa di ridurre i tassi spetta alla Banca d'Italia.

E no, che comincino loro a seguire l'inflazione. Almeno quelle che non si indebitano con Banca d'Italia.

Quella che si indebitano, e pagano alla Banca d'Italia il 9%, sono un pugno. E tutte le altre, che hanno un sacco di soldi?

Insomma, le banche potrebbero fare ben di più.

Altro che. Ma bisognerebbe anche che i consumatori imparassero che la loro busta paga pesa di più. Ai lavoratori dipendenti sono stati dati aumenti in previsione di una inflazione che non c'è; sono aumenti reali, che pesano. Cambia radicalmente il quadro delle variabili con le quali siamo abituati a ragionare.

Che cosa intende dire?

Dico che da quando mi sono laureato io, nel '64, non avevamo una inflazione così bassa. Questo cambia tutto. Fino a poco fa Bertinotti chiedeva la scala mobile. E adesso, scendendo l'inflazione, cosa bisognerebbe fare, ridurre i salari?

Oddio, l'inflazione rimane pur sempre sopra il 3 per cento, su base annua.

E no, se prendiamo in considerazione le variazioni degli ultimi mesi,

siamo già a inflazione zero nei prezzi al consumo. Il 3,3 è calcolato anno su anno. Ma la gente paga nei negozi la merce come tre mesi fa! Se noi facessimo come si fa nei paesi civili per calcolare la variazione congiunturale, e cioè annualizzando la variazione degli ultimi 3 mesi, saremmo già a inflazione zero.

Scintiamo insomma i dati di un anno fa, che erano peggiori. Ciò è però in ogni caso garanzia di un calo ulteriore nei prossimi mesi. Secondo lei quale sarà il dato di fine anno?

Io dico che quando Ciampi ipotizza un'inflazione al 3% a fine anno è eccessivamente pessimista. Siamo già al 3,3% ad agosto. Andremo sicuramente al di sotto del 3%, e cioè al di sotto degli impegni del governo. Non è male! Nessuno ci crede mai ai governi, ma qualche volta succede che abbiano ragione, e intorno invece sentono tanti che si stracciano le vesti.

Lei insomma dice che siamo ad un

momento di svolta.

Se viviamo in un mondo che nessuno negli ultimi 30 anni ha conosciuto, in cui l'inflazione non c'è più, allora forse bisogna rivedere tante cose.

Per esempio?

Per esempio i ragionamenti sulla scala mobile. O sulla contrattazione nazionale. L'accordo del luglio '93 prevedeva contratti nazionali per garantire aumenti in linea con l'inflazione, e poi i contratti di settore per gli aumenti di produttività. Bene: i contratti nazionali cosa li facciamo a fare? I sindacati possono andare a casa.

Diciamo che questa è una forzatura...

Ma sì, esagero, provocatoriamente. Ma però è vero che avendo raggiunto una inflazione tedesca, dobbiamo trarne tutte le conseguenze. Ci vogliono tassi tedeschi e istituzioni di mercato del lavoro tedesche, e cioè contratti annuali nei quali si ragiona sulla produttività. Si deve discutere della distribuzione

del reddito. Dove le imprese fanno una barca di soldi, come l'anno scorso, bene, lì c'è spazio per un negoziato. E intanto se va avanti così, noi a Maastricht ci andiamo, e senza tanto sanguinare anche, perché i minori tassi ci danno una mano.

Siamo di nuovo d'accordo. I tassi tardano a scendere.

Ebbene, bisogna che la riduzione la chiedano non solo gli industriali, ma anche i sindacati, e anche Bertinotti, che farebbe cosa più utile che occuparsi della Stet.

Per tassi tedeschi ci vorrebbero anche banche tedesche.

E già. Ma tante banche italiane con l'inflazione zero rischiano di chiudere. Per 30 anni sono strutturalmente cresciute con un'inflazione che gli dava uno «spread» tra tassi attivi e passivi che salvava tutti, efficienti e inefficienti. Se scendiamo a livelli tedeschi quante banche resistono? Forse gran parte dei nostri problemi attuali vengono proprio da qui.



MILANO. Il professor Giacomo Vaciago è in viaggio quando lo raggiungiamo per telefono. Professore, ha sentito le cifre dell'inflazione? Che cosa ne pensa? Che ormai siamo su livelli tedeschi. L'incremento dei prezzi alla produzione a giugno, 0,6%, è praticamente quello della Germania. L'inflazione al consumo sta precipitando verso un 3% e anche meno a fine anno, e cioè sui livelli tedeschi. Ma il tasso di sconto in Germania è al 2,5%. E il «prime rate» che le banche